

**MIO ESEMPI** Il medico Chiara De Bernardi ha raccontato nel libro *Ti disegno che ti amo* come ha affrontato la

# L'AUTISMO DI NOSTRA FIGLIA CI

«Grazie all'aiuto di bravi specialisti che hanno sviluppato le sue doti, Silvia ora è in grado di

## FAMIGLIA UNITA

Da sinistra, le sorelle Irene, 15 anni, Silvia, 12, affetta da autismo, con i genitori Daniele Cassani, 43, e Chiara De Bernardi, 42.



di **Welda Imbriaco**

*Busto Arsizio (Milano), giugno*  
**C**i sono madri che per amore dei propri figli non si arrendono e riescono a trasformare anche una grave malattia come l'autismo in un'opportunità. Ci sono madri come Chiara De Bernardi, medico di base, che da anni

lotta affinché sua figlia Silvia, 12 anni, affetta da una forma di autismo non grave, possa avere una vita il più normale possibile. E con l'aiuto di specialisti ed educatori, e grazie anche al sostegno della sua famiglia e di suo marito Daniele Cassani a cui hanno diagnosticato la sindrome di Asperger (una forma leggera di autismo), Chiara è riuscita

in tutti questi anni a migliorare la vita della sua bambina, facendola uscire dall'isolamento sociale e comunicativo che la ingabbiava. Una storia di speranza e coraggio, che Chiara ha voluto mettere nero su bianco in *Ti disegno che ti amo*, *Un approccio positivo all'autismo come sostegno alle famiglie*, un libro pubblicato a marzo in cui non solo rac-

conta la sua la sua vicenda, ma dà anche consigli pratici a chi ha un familiare affetto da autismo.

**Chiara, com'è nata l'idea di scrivere questo libro?**

«Volevo dare un messaggio di speranza a quei genitori che, come me, hanno un figlio autistico per aiutarli a uscire dal pantano della disperazione. Premesso che nel caso di

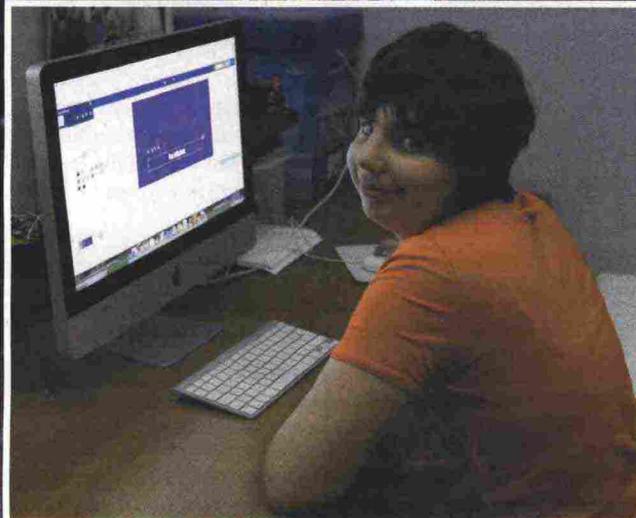
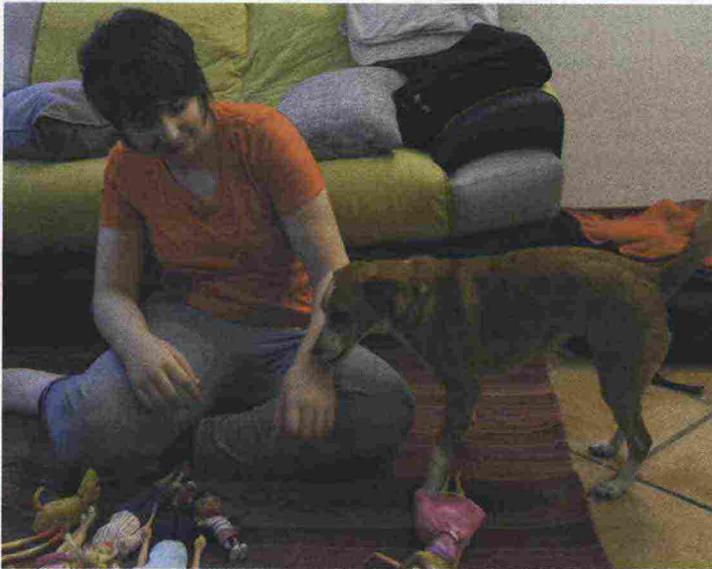
patologia neurologica della sua bambina dodicenne, con l'aiuto del marito, pure lui affetto da sindrome di Asperger

# HA FATTO AMARE DI PIÙ LA VITA

essere più autonoma. Parla, legge, comunica le sue emozioni e a scuola tutti le vogliono bene»



**ALLE STAMPE**  
La copertina del libro  
*Ti disegno che ti amo* (Franco Angeli Edizioni, 12,99 euro).



**DAVANTI AL PC** Sopra, Silvia Cassani, gioca e si diverte con il suo cane e con le Barbie. A sinistra, fa i compiti al computer. Silvia, nonostante sia più portata per il linguaggio visivo, ha imparato a esprimersi a parole e a scrivere in modo corretto.

e che io ero troppo fredda. Ovviamente non era così, ma ciò non toglie che ho sofferto molto per questa cosa».

**Quando si è accorta che Silvia soffriva di questa patologia?**

«Quando aveva un anno e mezzo. Fino a quell'età era tutto normale. Anzi era una bambina solare e allegra. Inoltre mostrava una spiccata tendenza all'autonomia. Per esempio, se voleva dell'acqua non la chiedeva direttamente a me, ma cerca-

va di arrampicarsi sulla sedia per raggiungere da sola il frigorifero. Poi sono arrivate le prime avvisaglie che ci hanno fatto capire che qualcosa in lei non andava. All'improvviso infatti è diventata triste e solitaria. Aveva delle crisi fortissime di pianto e faceva dei capricci tremendi quando non otteneva quello che voleva. E la cosa peggiore è che ancora non parlava. Erano tutti segnali che la malattia stava cominciando a manifestarsi».

**Quindi vi siete rivolti subito a uno specialista?**

«No, anche perché non potevamo immaginare quale fosse il problema. Quindi prima siamo andati dal nostro pediatra che ci ha consigliati di consultare uno specialista. E dopo quella prima esperienza negativa cui ho accennato prima, fortunatamente abbiamo trovato un bravissimo neuropsichiatra che, attraverso dei test cognitivi di tipo comportamentale, ci ha dato la diagnosi esatta. Così abbiamo scoperto che fortunatamente mia figlia non ha ritardi mentali, ma solo verbali. La sua infatti è un'intelligenza visiva: al linguaggio verbale preferisce quello per immagini. Insomma Silvia ha un quoziente d'intelligenza nella norma, solo che preferisce comunicare attraverso i disegni».

**Scoprire che il proprio figlio soffre di una malattia del genere deve essere un colpo molto duro. Come ha reagito?**

(segue a pag. 92)

*“Avevano detto che io non le volevo il giusto bene”*

mia figlia si tratta di un autismo ad alto funzionamento, ho voluto dimostrare che questa malattia non deve essere considerata solo come un handicap. Gli autistici infatti hanno una diversa modalità di funzionamento cerebrale. Per fare un esempio: tra il cervello dei normodotati e degli autistici c'è la stessa differenza che c'è, in un computer, tra un

sistema operativo Windows e un Mac. Si tratta di una patologia genetica neurologica e non psichica, come si pensava tanti anni fa e come qualche medico poco informato ancora crede erroneamente. Purtroppo, infatti, la prima psichiatra che consultammo mi disse che il disagio di mia figlia era dovuto al fatto che si sentiva poco amata da me

**MIO SILVIA DE BERNARDI**

(segue da pag. 91)

«All'inizio è stato molto difficile. Ma non mi sono abbattuta e ho cercato di farmi forza e di puntare sul mio ottimismo. Adoro mia figlia e con lei ho un rapporto bellissimo. Ciò non toglie che ogni tanto la rimprovero, come fanno tutte le mamme. Poi con il passare degli anni ho capito che per me era una sfida. E vederla comunque migliorare ogni giorno e fare dei progressi mi ha dato grande speranza».

**In cosa è migliorata?**

«Grazie all'aiuto di diversi specialisti in logopedia e psicomotricità che continuano a seguirla valorizzando le sue capacità, adesso Silvia ha sviluppato delle autonomie meravigliose. È in grado di vestirsi, prepararsi il latte la mattina, andare in bagno e lavarsi da sola, anche grazie a una serie di cartelli che le ricordano cosa deve fare. Inoltre è migliorata anche nel linguaggio orale: basta parlarle piano e lei capisce tutto e risponde normalmente. Purtroppo però non può stare da sola a casa perché, non essendo totalmente autonoma, potrebbe essere pericoloso».

**E a scuola segue un programma particolare?**

«No, è lo stesso degli altri alunni, ma ovviamente ha bisogno dell'insegnante di sostegno. Inoltre segue perfettamente le lezioni e riesce a svolgere anche verifiche, che per lei vengono adattate a forma di test».

**Come si trova con i compagni di scuola?**

«Molto bene. Nonostante infatti le persone autistiche abbiano grossi problemi relazionali, lei è riuscita a stabilire un buon rapporto con tutti. Gli altri la coinvolgono, non la isolano, e sono molto affettuosi con lei. Devo dire

*"In casa c'è mia suocera che mi aiuta molto, come mio marito"*



**A COLAZIONE** Sopra, Irene e Silvia Cassani fanno colazione insieme. Silvia nel corso degli anni ha imparato a prepararsi il latte da sola. Nel tondo, Chiara De Bernardi abbraccia la sua Silvia. Sotto, Silvia gioca con il papà Daniele e col loro cane.



che ha avuto anche insegnanti molto bravi che hanno favorito l'integrazione e l'inclusione. Insomma hanno accettato Silvia così com'è».

**Lei ha anche un'altra figlia più grande, Irene di 15 anni. Che rapporto c'è tra le due sorelle?**

«Irene è una ragazza molto matura per la sua età e con Silvia è stata sempre molto protettiva, anche perché è più grande. Irene l'ha sempre aiutata in tutto, anche se io non voglio che si

faccia carico di incombenze troppo gravose. Tra loro c'è molta complicità, tant'è che dormono ancora nella stessa cameretta».

**Per una madre come lei che lavora, nonostante l'aiuto degli educatori, non deve essere facile gestire una situazione così complicata. C'è qualcuno dei suoi familiari che le dà supporto?**

«Mia suocera Elide mi aiuta tantissimo. Viene da noi alle sette di mattina e mi aiuta non solo con Silvia ma anche a gestire la casa. Poi c'è anche mio marito: fortunatamente da due anni ha un

lavoro part time e può stare di più con Silvia».

**Suo marito, ingegnere, soffre della sindrome di Asperger, una forma leggera di autismo. Come lo avete scoperto?**

«Lui è sempre stato un po' particolare. Per fare un esempio: quando l'ho conosciuto, a 23 anni, ballava il liscio, una passione molto singolare per un ragazzo della sua età. Quando abbiamo fatto gli accertamenti per nostra figlia, anch'io e lui ci siamo sottoposti a dei test e così abbiamo scoperto che aveva questa sindrome, che però non è invalidante. Lui conduce una vita perfettamente normale».

**Lo Stato vi aiuta?**

«Purtroppo le strutture pubbliche non sono in grado di dare un'assistenza a 360 gradi. Fortunatamente abbiamo un assegno di sostegno di 500 euro per Silvia, con cui paghiamo gli educatori. Ma non bastano».